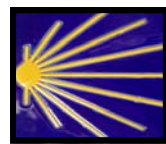


La Foglia del Chianiello



Anno XII n. 139 FEBBRAIO 2011
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)



UN SALESIANO IN PATAGONIA

"Il massiccio del Paine è, senza rivali, il più superbo e caratteristico raggruppamento di picchi e di vette che possiede la Cordigliera patagonica australe. Interamente isolato dalla Cordigliera, si stacca dai contrafforti orientali delle Ande come una formidabile fortezza merlata di torri, di pinnacoli, di corna mostruose lanciate arditamente verso il cielo. E' un insieme architettonico dei più fantastici e spettacolari per forme e colori che immaginazione umana possa concepire".

Così padre Alberto Maria De Agostini, salesiano di Pollone (Novara) un ridente borgo di montagna vicino al Monte Rosa, descrive lo straordinario spettacolo delle cosiddette 'Torri del Paine' nel libro *Ande Patagoniche*. Padre Alberto, appena ordinato sacerdote, scelse di farsi missionario nelle terre estreme, conciliando così la passione per le montagne e le scienze con la parola del Vangelo. Arrivò in Patagonia nel 1910, aveva ventisei anni.

I salesiani erano in quelle terre da più di trenta anni, da quando, una notte Don Giovanni Bosco ebbe in visione quelle terre estreme e la Patagonia gli apparve come una specie di 'terra promessa', un luogo dove attuare il suo progetto di missione, e così già nel 1875 partirono i primi Salesiani. Si fermarono prima dove erano le case e i villaggi dei primi colonizzatori venuti dall'Europa, poi avvicinarono i gruppi indigeni, oggi totalmente estinti. Non fu sempre facile convivere con i nativi, fieri e gelosi delle loro tradizioni. Vivevano allo stato selvaggio, nutrendosi di caccia e vestendosi con le pelli degli

animali, erano perennemente in conflitto con le altre tribù. A volte sembravano attenti e felici di apprendere nuove usanze, abbracciando, non si sa quanto consapevolmente, il verbo dell'unico Dio, ma pronti a diventare violenti, arrivando anche ad uccidere i missionari. In questo clima il giovane missionario si inserì con tutta il suo vigore e la sua fede. Girò per villaggi e campi, a piedi ed a cavallo, e così ebbe modo di conoscere quei luoghi, ancora del tutto inesplorati. Scalò diverse montagne insieme ad alpinisti, anche italiani, battezzò montagne con i nomi di Don Bosco, Torino, Italia, un ghiacciaio lo chiamò Roma e oggi molti luoghi e monumenti ricordano Padre Alberto, tra cui la laguna De Agostini., vicino a El Chalten e dove si specchia il Cerro Torre. Un giorno, negli anni trenta, trasvolò lo Hielo Patagonico, un'immensa distesa di ghiaccio, tra Cile e Argentina, poi si dedicò alla esplorazione dei territori dove giganteggiano il Fitz Roy e le Torres del Paine, descrivendone e fotografando per la prima volta le ardite guglie e i pinnacoli innevati, suscitando l'attenzione di numerosi alpinisti in cerca di nuove vette da scalare ed aprendo di fatto all'alpinismo una nuova frontiera.

Missionario atipico ed esploratore incantato, giornalista e fotografo attento, storico ed etnografo, Padre Alberto con il suo libro e la macchina fotografica ha stuzzicato anche la nostra fantasia che, col passare degli anni, si rivela sempre più vivace e irrequieta, segno di vitalità e di una giovinezza di cui non vediamo ancora la fine.

ALLA FINE DEL MONDO

Quando leggerete questa 'Foglia' io sarò in un'altra parte della Terra, lontano, in Patagonia, tra Argentina e Cile. Con Willy, Michele e Giovanni starò camminando su un sentiero alle falde del Fitz Roy e delle Totti del Paine, oppure navigando per lo stretto di Magellano o per il canale di Beagle. Questo numero del nostro notiziario l'ho preparato prima del 22 gennaio e l'ho affidato a Catellino pregandolo di portarlo in sede non prima della fine del mese. Porta il numero 139, ed è il XII anno che puntualmente ogni mese i Moscardini possono ritrovarsi leggendo notizie, storie, avventure e tante altre cose, ma sempre di Montagna; 'La Foglia' è diventata nel tempo testimone delle nostre 'pazzie', un cordone ombelicale tra un'escursione e un convivio. Non poche volte ho trovato difficoltà a riempire le due pagine, in alcune casi ho dovuto far di fantasia, inventando storie e misteri, ma la maggior parte delle pagine raccontano delle nostre avventure di montagne, accompagnate da foto che immortalano i momenti che poi ricordiamo sempre con piacere. Un giorno raccoglieremo in una pubblicazione le pagine più belle, dai primi passi sui facili sentieri alle grandi galoppate sulle alte vette, intanto godetevi questa 'Foglia', dedicata a due personaggi: uno il generale Avitabile, uomo dei Lattari, e l'altro, padre Alberto De Agostini missionario ed esploratore della Patagonia. Non a caso ho scritto della loro storia, perché ho immaginato che entrambi possano ben rappresentare, con le dovute proporzioni, il nostro mondo di 'montagnari'. Da una parte l'avventura e dall'altra la curiosità dell'esplorazione e della scoperta, due modi di essere, che si conciliano sullo sfondo di grandi montagne. Alla prossima 'Foglia' -

IL NAPOLETANO CHE DOMO' GLI AFGHANI

Ancora oggi le mamme afgane per far star buoni i bambini dicono "guarda che viene Abutabela!" come le nostre invocavano l'uomo nero. Io ho incrociato questo nome andando per il sentiero che da Furore porta a San Lazzaro di Agerola. Una targa 'Sentiero Abutabela', che lessi con stupore, e mi chiesi chi fosse questo Abutabela! Pensai a qualcosa di esotico, una località araba, comunque orientale, gemellata con Furore oppure una personalità legata in qualche modo al luogo. E invece non era così. Abutabela è la deformazione linguistica con il quale tribù afgane e pakistane chiamavano Paolo Crescenzo Martino Avitabile, un avventuriero di Agerola, che fece prima tremare e poi domò quelle tribù. Probabilmente è stato l'unico ad aver ragione di questo popolo fiero e indomito, lunga la cruenta e lunga successione di guerre e di invasioni che da secoli scrivono la storia di questo Paese, stretto tra le montagne e i deserti.

Avitabile iniziò la carriera militare con i francesi di Murat come sottoufficiale di artiglieria.

Dopo la dissoluzione dell'esercito napoleonico con la sconfitta di Waterloo, sulla scia di tanti militari europei, partì per l'Asia onde andò ad offrire i propri servigi, ottenendo di seguito le seguenti cariche: Colonnello in Persia, Generale a Lahore, ed infine, divenuto famoso in quelle terre, Ranjit Singh Maraja del Punjab (Stato nel nord ovest dell'India) gli diede l'incarico di Governatore di Peshawar al servizio del Maraja del Punjab. L'Avitabile ottenuto quest'ultimo incarico si elesse a generale e governò a modo suo imponendosi sulla popolazione (di maggioranza pashtun), riducendola all'ordine con metodi alquanto feroci; si disse che da governatore di Peshawar usò il pugno forte coi ribelli afgani e con i briganti che turbavano l'ordine, giustiziando i primi con l'impiccagione e tagliando la gola ai secondi. Come conseguenza di ciò i ladri sparirono, i rapinatori furono

squartati, gettati dai minareti o impiccati agli alberi fuori le mura; ma anche i cittadini benestanti furono torturati perché mollassero il gruzzolo grande o piccolo che fosse, se non seguivano alla lettera le regole dell'impero sikh e del governatore in particolare. Aiutò gli inglesi quando questi invasero l'Afghanistan e fu ricompensato con il trasferimento in Inghilterra delle ricchezze accumulate. Fece ritorno ad Agerola dopo un breve soggiorno a Londra, dove ricevette in dono anche esemplari bovini di razza Jersey, tra cui un toro, che ben si adattarono ai pascoli dei Monti Lattari, anzi mescolandosi con le mucche autoctone diedero origine ad una eccezionale razza, quella agerolina, con il cui latte viene oggi prodotto il famoso 'Provolone del Monaco'. Ad Agerola comprò del terreno in quel di San Lazzaro e iniziò a costruirsi un castello, mai ultimato. Fu promotore nel 1848 del distacco del comune di Agerola dalla provincia di Salerno a quella di Napoli. Invidiato dalla nobiltà locale, fu accusato di stregoneria e di orge, ma ne uscì a testa alta. Si sposò con una giovanissima nipote di 19 anni, ma morì poco dopo, forse avvelenato o forse per gelosia, aveva 59 anni.

Questa è la lapide del nostro eroe sulla tomba murata nella parete esterna della parrocchiale di Ponte, ad Agerola:

Napoli, Primo Tenente,

Persia, Colonnello,

Lahore, Generale,

Peshavar: Governatore.

"Luogotenente-Generale Paolo Avitabile

Nato nell'Ottobre del 1791 morto il 28 Marzo del 1850, Cavaliere della Legion d'Onore,

Dell'Ordine di Merito di San Ferdinando di Napoli, Dell'Ordine Durrani

dell'Afghanistan, Grande cordone del Sole e dei Due Leoni e della Corona di Persia, Dell'Ordine dell'Auspicio del Punjab".

E adesso siete curiosi di andare sul sentiero di Abutabela! Ne riparlamo in primavera o in estate,

Sentieri di Febbraio

Domenica 6: Se c'è la neve Pizzo San Michele, altrimenti un'altra volta!

Domenica 27 febbraio: Sul sentiero del Professore con gli Amici di Eboli a seguire "Intrattenimento sul Chianiello"

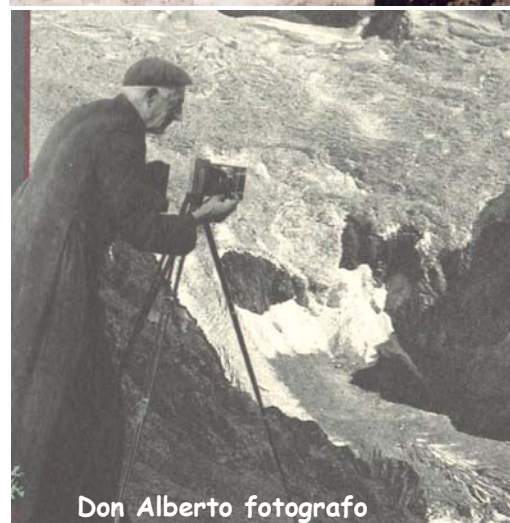
RICORDI di GENNAIO



I 'Cuernos' del Paine



Le Torri del Paine



Don Alberto fotografo



Il Generale Avitabile e la tomba



Il sentiero a Furore